

Quirinale. Nota del capo dello Stato alla vigilia delle votazioni: il dibattito si è prolungato notevolmente

# Napolitano: sulle riforme basta rinvii

«Urgente superare il bicameralismo paritario, il confronto non sia inconcludente»

**Lina Palmerini**  
 ROMA

Un impulso fortissimo alla riforma del Senato, un assist per il Governo e maggioranza alla prova decisiva di questa settimana a Palazzo Madama. È così che molti leggono quella nota arrivata nella tarda serata di ieri di Giorgio Napolitano appena arrivato a Roma dopo la due giorni della sua visita in Friuli Venezia-Giulia. Una nota a sorpresa, per molti, anche se i contenuti sono noti e sono quelli su cui ha sempre insistito il capo dello Stato sin dal giorno della sua rielezione. È l'effetto, naturalmente, che spiazza e suscita curiosità perché quelle righe diffuse in serata dal Quirinale spingono con forza il percorso di questi giorni verso il traguardo della riforma del Senato superando le divisioni dentro Pd e Forza Italia. Ecco le parole di Napolitano che mettono a fuoco la fine del bicameralismo paritario: «Ho considerato doveroso pronunciarmi fin dall'inizio del mio mandato e al pari di miei predecessori (in particolare il Presidente Scalfaro, al quale succedetti nella Presidenza della Camera) sulla necessità di procedere a modifiche da tempo prese in esa-

me della seconda parte della Costituzione. E tra queste una riforma volta a superare il bicameralismo paritario si è fatta sempre più urgente per le sue ricadute negative sul processo di formazione e approvazione delle leggi».

Prima di questo passaggio il capo dello Stato spiega come ritenga «giusto non pronunciarsi sui termini delle scelte in discussione al Senato», ma di aver ritenuto poi doveroso spingere sul tragitto che in questi giorni potrebbe ripiombare nello stallo dei veti incrociati. Dunque, dopo molte "letture" e interpretazioni sui rapporti tra Colle e Palazzo Chigi, la nota di ieri riporta il dibattito sui binari corretti: quelli che tengono fuori i rumors e confermano un "asse" solido su riforme e Ue. Un asse che nasce da temi su cui ha sempre spinto il Colle, tant'è che si ricordano anche i passaggi precedenti. «Il tema è stato oggetto di serio esame della Commissione per le Riforme presieduta dall'ex ministro Quagliariello. Merita apprezzamento l'ampia apertura del dibattito, notevolmente prolungatosi rispetto agli annunci iniziali e merita apprezzamento l'impegno intensissimo della Com-

missione Affari Costituzionali, attraverso audizioni e sfociato in una ricca messe di emendamenti da parte dei relatori».

In sostanza una "promozione" del lavoro fatto fin qui da Palazzo Madama che non deve essere sprecato. Si vada avanti, quindi, anche se molti - poi - leghereanno questo impulso anche alla durata del mandato di Napolitano. Non entra nel merito il capo dello Stato, ma il senso politico è quello di procedere al via libera della riforma superando gli scontri dentro Pd e Forza Italia. «È parte della mia responsabilità auspicare una conclusione costruttiva, e ampiamente condivisa come è possibile, evitando ulteriori spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può scivolare, come troppe volte è già accaduto, nell'inconcludenza su materie di riforma più che mai mature e vitali per lo sviluppo del nostro sistema istituzionale». Dunque, questa volta il Quirinale non si lascia "interpretare" ma manda un messaggio chiaro, oggi, al Senato ma varrà domani sull'Italicum (nonostante restino dubbi di costituzionalità sulle soglie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nodi**



**Sul Senato non elettivo pesa la fronda di Fi**

L'ultima intesa tra il premier Renzi e il leader di Fi Berlusconi ribadisce la necessità di un Senato non eletto direttamente dai cittadini. A differenza della prima proposta del governo, viene dato più peso ai senatori eletti dai consigli regionali (74) rispetto a i rappresentanti dei sindacati (21). La scelta all'interno di ogni singolo consiglio regionale dovrà avvenire tenendo conto della proporzione dei voti ottenuti dalle singole forze. Ma all'interno di Fi c'è ancora una decina di senatori che vuole l'elezione diretta. Dissidenti sono anche nel Pd, ma al momento del voto il loro numero potrebbe assottigliarsi



**Sulle liste bloccate**

**incognita minoranza Pd**  
 La minoranza del Pd sulle è barricate perché vuole le preferenze. Le piccole liste bloccate sono il cuore dell'accordo tra Renzi e Silvio Berlusconi. Tuttavia nel Pd si sta ragionando ad alcune possibili soluzioni che potrebbero andare bene anche a Berlusconi. Una è l'ipotesi di prevedere sì le preferenze, ma lasciando sicura l'elezione del capolista in modo da avere una parte della rappresentanza parlamentare "blindata". Altra ipotesi, al momento la più probabile, è prevedere le primarie per legge, ma con la deroga di una legislatura

